

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1875

verno di poter fare direttamente l'aggregazione; ma il Governo non se ne è valso, se esso se ne valesse d'ufficio su una scala non ristretta, discretamente larga, non vi sarebbe forse neppure bisogno del mio ordine del giorno.

Del resto poichè l'onorevole ministro ha dichiarato che accettava in questo senso il mio pensiero, ripeto non insisto di più.

Mi permetta solo l'onorevole Mussi di manifestargli la mia sorpresa nel vedere come un rappresentante, che appartiene alla provincia di Milano, da cui io ho attinto gli esempi per invocare i provvedimenti di cui ho fatto parola, che procedette alle unioni in così vaste proporzioni, e pei quali la città di Milano ha perfino assorbito un comune di grande importanza, venga ad opporsi alla mia proposta.

Detto questo, io non insisto maggiormente, e mi contento delle dichiarazioni del ministro.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Di Masino non insiste nel suo ordine del giorno.

L'onorevole Morelli Salvatore era iscritto sul capitolo 10; ma, come ha inteso, è stato proposto che la discussione su questo capitolo sia aggiornata dopo che sarà discusso il bilancio delle finanze; perciò le riservo la parola per quell'occasione.

Aderisce?

MORELLI SALVATORE. Prego l'onorevole presidente ad accordarmi la parola per pochi istanti, dovendo fare considerazioni estranee allo stanziamento della cifra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORELLI SALVATORE. Io mi associo completamente alle proteste elevate testè in quest'Aula dall'onorevole mio amico e collega Mussi contro l'ingerenza governativa, la quale manda in rovina l'amministrazione comunale e provinciale.

Sì, signori, una delle cause del nostro malessere nazionale è nello sgoverno delle provincie e dei municipi, perchè questi sono le membra vitali dello Stato.

Carità di patria dovrebbe imporre al Parlamento un'inchiesta seria, accurata, sull'amministrazione comunale e provinciale; imperocchè lo stato di disordine morale ed economico in cui versa oggidì, costituisce, nella peggiorazione del passato dispotismo, un vero pericolo all'ordine pubblico ed alla prosperità del paese.

Io dichiaro anzitutto che non fo allusioni personali ai prefetti e sotto-prefetti, fra cui contiamo gentiluomini stimabilissimi. Ritengo i funzionari che reggono l'azienda pubblica abili e bravi, ma il metodo del loro governo è sbagliato, com'è viziosa la legge che esclude i loro atti da ogni responsabi-

lità. Invece di rendersi studiosi a raccogliere e mettere in moto tutte le forze vive per far prosperare gli abitanti che amministrano, illuminando Governo e Parlamento delle leggi necessarie all'uopo, i prefetti e sotto-prefetti si chiudono come il ragno in un buco, si dividono dal paese, che involgono in una tela di diffidenze, aguzzando l'ingegno per tormentarlo poliziescamente, e servendosi di uomini pregiudicati ed invisibili per seminare a piene mani il malcontento.

Tutto il loro studio è d'incatenare i municipi. S'ingeriscono nelle elezioni e ne adulterano il senso, danno mano allo scialacquo del danaro pubblico, soffocano i reclami dei cittadini, combattono la opinione pubblica spontanea e ne creano una bugiarda ed artificiale, soffiano la discordia, perseguitano i buoni cittadini ed esaltano la gente più fiacca e intrigante.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Morelli, questo è volere rientrare nella discussione generale. Ora si discute il capitolo 10.

MORELLI SALVATORE. Quello che io dico è inerente al capitolo 10.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Morelli, io me ne appello a lei, come si può andare avanti in questa maniera?

È nell'interesse della Camera e del paese che lo faccio questa osservazione.

MORELLI SALVATORE. Mi lasci completare il pensiero perchè così faremo più presto.

Proseguo dunque affermando, che dei sindaci, fra cui si contano rispettabili gentiluomini, fanno tanti agenti di polizia, tanti oppressori dei propri concittadini, tanti servitori del capriccio e della prepotenza. Laonde, disgustati tutti i buoni, avremo lo spettacolo di vedere assunti in questa carica i più immondi speculatori.

Io, signori, venuto su alla Legislatura dirò quasi per generazione spontanea in tre elezioni nel collegio di Sessa Aurunca, che mi ha onorato del suo suffragio, non ho creduto mai immischiarmi nell'azienda municipale, perchè ritengo odiosa l'ingerenza da qualunque parte venga. Però, di fronte alla condotta incostituzionale del Governo nella nomina del sindaco, e dell'allarme che ne è derivato fra quelle popolazioni, sento il dovere di esporne i reclami giusti e legittimi dalla tribuna parlamentare, anche perchè la Camera vegga nell'*ab uno disce omnes* dell'onorevole presidente del Consiglio, come quello da me riferito al riguardo della condotta delle autorità politiche delle provincie, non sia un'esagerazione.

Sappiano dunque che, in conseguenza delle dimissioni date dall'ex-sindaco signor avvocato Pa-